

A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

COMITATO NAZIONALE

¹DOCUMENTO APPROVATO DAL GRUPPO DI LAVORO DELL'ANPI NAZIONALE SULLE STRAGI NAZIFASCISTE DEL PERIODO '43 – '45 (*)

e fatto proprio dalla Segreteria Nazionale dell'ANPI

Il gruppo di lavoro è stato costituito nel mese di giugno 2011, per affrontare l'intera questione delle stragi nazifasciste del periodo 1943 – 1945, mediante alcune iniziative immediate e la stesura di un progetto di lavoro che impegnasse l'Anpi, assieme ad altre istituzioni, fino a quando su quel terribile periodo storico e sugli effetti delle efferatezze compiute durante esso, non fossero raggiunte **verità e giustizia**.

Il gruppo ha lavorato intensamente, ed è ora in grado, dopo la seduta conclusiva di questa prima fase (31.5.12) di rendere conto di quanto è riuscito da un lato a realizzare e dall'altro a progettare.

1. Il gruppo ha indicato l'opportunità che l'ANPI si costituisca parte civile nei processi ancora in fase di avvio davanti ai Tribunali Militari di Verona e Roma, non tanto per conseguire indennizzi, quanto per contribuire all'accertamento della verità e per sottolineare, anche col suo intervento diretto nei processi, una rilevante questione di principio, condensata nella formula di ricerca di "verità e giustizia".

L'ANPI ha provveduto in tal senso, autorizzando il Presidente, che ha la rappresentanza legale dell'Associazione, ad intervenire nei predetti procedimenti. In effetti, la costituzione di parte civile è stata effettuata nei procedimenti sulla strage di Borgo Ticino (Novara) e di Casteldelci (Rimini) davanti al Tribunale Militare di Verona, nonché nel procedimento relativo all'eccidio di Cefalonia, in fase di avvio davanti al Tribunale Militare di Roma. I procedimenti sono stati già avviati e presto si passerà alla fase dibattimentale.

2. Il gruppo ha valutato attentamente lo stato delle conoscenze per quanto riguarda le stragi del periodo già ricordato, rilevando peraltro che notevoli risultati sono stati già raggiunti, in sede giudiziaria e in sede di ricerca storica per quanto riguarda gli eccidi avvenuti lungo la linea gotica ed oltre, verso il nord (procedimenti penali celebrati soprattutto davanti al Tribunale di Verona, ma anche in altre sedi, come risulta dal quadro delineato nel volume di Buzzelli, De Paolis e

¹ Il gruppo di lavoro è costituito da Enzo Fimiani, Luciano Guerzoni, Luigi Marino, Edmondo Montali, Toni Rovatti, Massimo Rendina, Claudio Silingardi, Carlo Smuraglia, Valerio Strinati; ed è stato ed è coordinato da Luigi Marino.

Speranzoni *“La ricostruzione giudiziaria dei crimini nazifascisti in Italia”*, Torino, 2012), da studi e ricerche effettuati nell’università di Pisa e da vari Istituti di storia della Resistenza, con la finalità di realizzare un “atlante” ragionato dalle stragi, veramente completo ed esaustivo.

I numerosi dati raccolti richiedono ulteriori completamenti, come si vedrà appresso; mentre, bisogna dire che, per quanto riguarda il centro-sud, il livello delle conoscenze è assai minore, perché le ricerche storiche sono spesso limitate a singole vicende o a particolari territori, mancando invece un quadro complessivo ed esaustivo di tutto quanto avvenuto, anche in questa grande area ed in particolare delle stragi commesse dal settembre 1943 dai nazisti in fuga fino a quando si attestarono sulla linea Gotica. Manca altresì, ancora, un raffronto tra le modalità, in parte diverse delle stragi e degli eccidi effettuati rispettivamente nel centro-nord, in aree in cui operavano anche gruppi o brigate partigiane, e al centro-sud, dove l’accanimento contro cittadini inermi e popolazioni civili non aveva trovato neppure la (inesistente e infondata) “giustificazione” della necessità di difendersi e di compiere rappresaglie.

Questo lavoro di riflessione ha evidenziato la necessità di estendere e approfondire le ricerche, investendo l’intero territorio italiano e mirando a raggiungere un risultato almeno di conoscenza piena del fenomeno gravissimo di quella che è stata definita giustamente “la guerra contro i civili”.

A questo fine, mentre sono stati sollecitati istituti e organismi periferici dell’ANPI ad acquisire tutto il materiale possibile anche relativamente alle efferatezze meno conosciute, si è ravvisata la necessità di realizzare un coordinamento e una centralizzazione delle ricerche storiche.

Da ciò, i contatti assunti dal Presidente nazionale dell’ANPI (e componente del gruppo stragi) col Presidente dell’Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia, per raggiungere un’intesa fra Associazione nazionale partigiani d’Italia e Istituto, per la realizzazione di un progetto unitario.

Acquisita la piena disponibilità del Presidente Onida, è stato realizzato un accordo fra i due organismi per perseguire gli obiettivi di coordinamento e completamento delle ricerche ai fini della realizzazione di una mappatura completa di tutte le stragi e di tutti gli eccidi compiuti nel periodo ricordato, dai nazifascisti, tenendo conto che è storicamente dimostrato che se alcuni reparti tedeschi si sono particolarmente distinti in atti di autentica barbarie, gruppi e reparti di fascisti della cosiddetta repubblica di Salò non sono stati da meno, spesso partecipando direttamente, o dando sostegno oppure ancora fornendo le indicazioni e i suggerimenti anche nominativi necessari per le operazioni naziste di persecuzione dei civili; offrendo, insomma, un contributo importante alle barbarie troppo spesso sottovalutate e considerate di minor rilievo.

L’accordo è destinato ad operare nel lungo periodo, facilitato peraltro dalla piena disponibilità di quanti (a cominciare dal prof. Pezzino) hanno già lavorato approfonditamente sulla materia, a contribuire e partecipare al proseguo del lavoro fino al suo compimento.

Naturalmente, un lavoro di così ampio respiro richiederà un coordinamento, a cui provvederà essenzialmente l’Istituto nazionale, con gli Istituti storici interessati. Richiederà inoltre disponibilità di fondi, attualmente assai limitati data la scarsità di risorse di cui dispongono sia l’ISMLI sia l’ANPI. La necessaria ricerca dei finanziamenti potrà trovare sbocchi concreti non solo in un apporto effettivo del Ministero della Pubblica Istruzione, ma anche in un eventuale contributo da parte della Germania (tema al quale sarà dedicato un apposito paragrafo).

3. È stata presa in esame la documentazione disponibile e particolarmente quella acquisita dalla “Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell’occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazifascisti” istituita con legge 15.5.2003 n. 107, e conclusa per fine legislatura, col deposito di due relazioni, una di maggioranza e una di minoranza, trasmesse alla Presidenza della Camera il 9 febbraio 2006, ma mai discusse in Parlamento. Il lavoro svolto dalla Commissione (che era stato preceduto da un’indagine del Consiglio superiore della Magistratura militare e da un’inchiesta svolta dalla Commissione giustizia della Camera) fu assai importante e produsse alcuni risultati comuni su alcuni punti, nonostante la diversità di opinioni su altri aspetti; soprattutto condusse all’acquisizione di un materiale documentale veramente imponente, solo in parte accessibile anche a seguito delle numerose “segretazioni” disposte nel corso dei lavori.

Peraltro, il lavoro della Commissione rischia di essere del tutto vanificato per varie ragioni: prima di tutto le relazioni non sono state discusse in Parlamento e dunque non c’è stato un pronunciamento parlamentare; in secondo luogo, le voluminose relazioni sono ormai pressoché introvabili, sicché ne occorrerebbe quanto meno una ristampa; infine, come già accennato, ci sono parti comunque coperte dal segreto e occorrerebbe un provvedimento, o parlamentare o legislativo, per “liberarle” e renderle accessibili a tutti. Da ciò la richiesta di rendere accessibili tutti i fondi archivistici quale che sia la sede del deposito, disponendo il riordino e l’apertura di tutti i fondi al fine di una piena conoscenza ed approfondimento di momenti cruciali della storia nazionale e dunque non solo del tragico triennio ’43 – ’45 ma anche di quanto accaduto prima e dopo l’inchiesta parlamentare.

4. Sempre in tema di documentazione, è apparso ed appare necessario anche il recupero dell’importantissimo materiale acquisito in sede giudiziaria, sia per i procedimenti già definiti sia per quelli ancora in corso, ma in fase dibattimentale, sia infine per quelli archiviati o comunque non iniziati formalmente, nonostante la raccolta di ampio materiale di documentazione. Materiale che dovrebbe essere raccolto con i mezzi moderni di cui ormai si dispone, informatizzato ed ammesso alla divulgazione, attraverso la collocazione in un sito appositamente dedicato. Esistono già esperienze positive in questo senso per la raccolta di materiale acquisito nel corso di diversi procedimenti (ad esempio, quelli relativi alla strage di Brescia); esperienze che possono utilmente essere ripetute sul piano della conoscenza, al fine di una sperimentazione ben più ampia anche nel campo delle stragi nazifasciste.

5. E’ stato effettuato un intenso lavoro diretto a ottenere che delle stragi e di tutto quanto accaduto si occupi, in modo approfondito, il Parlamento, dando così un indirizzo preciso anche ai fini della ricerca della verità, della giustizia e delle responsabilità.

È nota infatti la vicenda che ormai va sotto il nome di “armadio della vergogna” (sulla quale si veda l’ampio lavoro compiuto da Franco Giustolisi, raccolto nel volume “*L’armadio della vergogna*”. Nutrimenti 2004). Nel 1994, nel corso delle indagini sulla tragedia delle fosse Arbeatine, si verificò un sorprendente ritrovamento negli archivi della Procura generale militare di Roma: un migliaio di fascicoli, ai quali nessuno aveva messo mano per lungo tempo, dei quali circa 695 dovevano poi essere trasmessi alle singole Procure militari competenti per territorio, in quanto contenenti notizie di reato e gli altri, invece, ritenuti privi di interesse ai fini di indagini processuali. Fascicoli che, peraltro e contrariamente a quanto affermato da alcune parti sono state sempre governati con attenzione e vigilati, con comportamenti certamente non limitati alla semplice negligenza e con evidenti responsabilità non riconducibili soltanto a comportamenti di singoli soggetti.

Tant’è che perfino nell’ambito dei suddetti 595 fascicoli, ben 273 non furono inviati concretamente alla Procura competente, neppure quando l’Armadio fu scoperto; per cui la

Commissione parlamentare d'inchiesta presentò specifica denuncia, al riguardo, alla Magistratura di Roma.

Risultò, come è noto, che il Procuratore Generale dell'epoca aveva disposto (sui 695 fascicoli) un'archiviazione provvisoria: un provvedimento assolutamente irregolare e ritenuto generalmente illegittimo (v. da ultimo, il volume già citato su "La ricostruzione giudiziaria dei crimini nazifascisti in Italia", pag. 112). Di questa gravissima vicenda ci si occupò in sedi diverse e precisamente in sede parlamentare con la costituzione della Commissione Parlamentare di inchiesta di cui si è già detto e con le due relazioni conclusive di cui si è fatto cenno; e in sede giudiziaria, mediante la Commissione d'inchiesta costituita nel 1996, attraverso l'organo di autogoverno della magistratura militare. Mentre quest'ultima concluse rilevando soprattutto un comportamento "fortemente negligente" di alcuni magistrati militari, in sede parlamentare si rilevarono anche le connessioni con direttive di ordine politico. Peraltro, come si è detto, è rimasto a tutt'oggi non esplorato il campo delle vere e complessive responsabilità; che è un fatto in sé gravissimo ma anche assai deprecabile per le conseguenze e gli effetti, che si protraggono fino ai nostri giorni. Di fatto, una quantità di processi, si è potuta mettere in moto soltanto molti anni dopo i fatti, con tutte le difficoltà connesse logicamente al decorso del tempo ai fini della raccolta di documenti e testimonianze. Questo lavoro, a giudizio del gruppo, dev'essere condotto a compimento, per ragioni di verità e di giustizia e perfino per ragioni umane. In effetti, se un Presidente della Repubblica tedesca è venuto in Italia ed ha chiesto scusa alle vittime della strage di Marzabotto e dintorni ed ai loro familiari, da parte italiana non è venuta nessuna scusa per tutto ciò che attiene alla vicenda di cui si tratta; né alcuno si è fatto carico dei suoi disastrosi effetti concreti. È tempo, ritiene il gruppo di lavoro, che si concluda questa pagina, con una riparazione piena e totale e con una altrettanto piena assunzione di responsabilità.

Di fatto, in qualche modo, alle citate carenze, ha potuto supplire la buona volontà di alcuni Magistrati della magistratura militare; soprattutto rilevante è stata, anche se per forza di cose, non sempre decisiva dato il decorso del tempo, la svolta compiuta anche attraverso nuovi metodi investigativi a partire dal 2003 (per più ampie e diffuse notizie, vedere ancora il citato volume di Buzzelli, De Paolis e Speranzoni, particolarmente pag. 124 e ss.).

Questi aspetti, fortemente positivi, non hanno potuto però da soli riparare allo sfregio che dalle citate vicende è stato recato anche alla memoria collettiva; da ciò l'urgente e assoluta necessità della già ricordata riparazione.

6. Gli sforzi compiuti da parte di diversi magistrati militari, con esiti largamente positivi e significativi, rischiano peraltro di andare vanificati, al di là delle più importanti affermazioni di principio, per la mancata esecuzione dei provvedimenti adottati in sede giurisdizionale.

Non risulta neppure se il Ministero degli esteri e quello della giustizia abbiano dato corso alle richieste, pur formulate dai Tribunali militari più volte, di favorire – mediante opportuni interventi presso le corrispondenti autorità tedesche – l'esecuzione dei provvedimenti di carattere penale e di quelli civilistici contro singoli, non essendo più possibile, come si dirà oltre, portare avanti ancora richieste e dar corso a iniziative di esecuzione nei confronti del Governo tedesco in quanto civilmente responsabile, a seguito di quanto deciso di recente dalla Corte dell'Aja sulla immunità degli Stati nei confronti di richieste e procedimenti giudiziari provenienti da altri Paesi. Su questo piano, dunque, c'è ancora molto da fare; e in particolare è doverosa la richiesta ai citati Ministeri competenti, di fare tutto quanto necessario perché sia resa giustizia almeno nei confronti dei singoli responsabili.

Di recente, si sono ricevute alcune assicurazioni al riguardo, ma è chiaro che non di questo si tratta, ma di impegni e interventi molto fermi e precisi.

7. Tutto quanto si è detto nei paragrafi precedenti rende improrogabile un serio intervento del Parlamento, che discuta, rifletta, indirizzi, per raggiungere quegli obiettivi di verità e giustizia di cui più volte si è parlato.

Si è dunque deciso di prendere contatto con gruppi parlamentari e con Parlamentari comunque al corrente dei problemi che stiamo trattando, per l'assunzione di iniziative parlamentari. Il gruppo di lavoro è arrivato anche a predisporre bozze di strumenti parlamentari, che potessero servire come base di partenza per le iniziative parlamentari, tenendo conto di tutto il lavoro già comunque compiuto in questa sede.

L'esito dei contatti è stato positivo, tant'è che in data 31 maggio 2012 è stata presentata al Senato un'ampia interpellanza, sottoscritta da tutti i componenti di un gruppo parlamentare (Partito democratico) ed aperta all'adesione di qualunque parlamentare, quale che ne sia il gruppo di appartenenza, che concordi col suo contenuto. Di tale interpellanza, si ritiene opportuno allegare in questa sede trattandosi di un'iniziativa frutto di un lavoro comune, tutta la parte "dispositiva" (o meglio di richiesta) (All.to 1), non senza precisare che analoghi contatti si stanno svolgendo alla Camera per ottenere che anche in quella sede venga presentata una simile interpellanza.

È del tutto evidente peraltro, che in questa particolare fase della vita politica e di quella parlamentare, non sarà facile ottenere la pronta trattazione e l'approfondita trattazione che si ravvisano come necessarie per tutte le ragioni già esposte.

Occorre quindi avviare una forte campagna del Paese, su tutta la tematica delle stragi, per elevare il tasso di conoscenza, d'interesse e di sensibilità attorno ad essa (si parla di circa quindicimila morti) ed ottenere che da un rinnovato e diffuso impegno di conoscenza e sensibilizzazione derivi un impulso anche per l'iniziativa parlamentare. È sempre in vista di tale necessità che il gruppo di lavoro ha ravvisato non solo la finalità e l'opportunità di una campagna di informazione e sensibilizzazione, ma anche quella di una eventuale promozione di un'ulteriore iniziativa che serva di stimolo al Parlamento e precisamente di una petizione popolare, da mettere in campo rapidamente e con gli stessi obiettivi. Il testo della eventuale petizione popolare viene allegato al presente documento, per opportuna conoscenza, anche se ovviamente si tratta di uno strumento che per sua natura non può che essere sintetico e molto specifico (All.to 2).

8. Si è dovuta affrontare peraltro anche un'altra tematica di estrema importanza ed interesse, sempre connessa alla vicenda delle stragi nazifasciste.

Dovrebbe essere noto che in alcuni procedimenti giudiziari, negli scorsi anni, fu deciso di chiamare in causa come responsabile civile anche il Governo tedesco; alcuni Tribunali emisero sentenze di condanna a risarcimenti e indennizzi non solo nei confronti dei singoli soggetti, ma anche nei confronti del responsabile civile. Scelta che fu avallata anche da alcune importantissime decisioni della Suprema Corte di Cassazione, che affermò il principio che di fronte a "crimini contro l'umanità" la sovranità degli Stati e le varie forme di relativa immunità dovessero cedere il passo, ammettendosi quindi la risarcibilità per i danni e l'eventuale riparazione anche a carico dei Governi in quanto responsabili civili (Ordinanza 14201 del 29.5.2008 delle Sezioni Unite civili; sentenza 5004/04 delle Sezioni Unite penali ed altre). La Germania fece ricorso alla Corte dell'Aja contro queste decisioni e la Corte, con sentenza del 3 febbraio 2012, ha sostanzialmente accolto il ricorso, riaffermando l'assolutezza del principio della intangibilità della sovranità degli Stati da parte di altre giurisdizioni, anche contro le più avanzate e moderne tendenze, che distinguono tra le

efferatezze connesse comunque ad ogni guerra ed i crimini contro i diritti umani e soprattutto nei confronti di civili, e ritengono che di questi ultimi gli Stati possano essere chiamati a rispondere sotto il profilo civilistico.

La sentenza della Corte dell'Aja è stata da più parti criticata, per la rigida chiusura ad ogni processo di avanzamento dei principi di fondo che regolano il rapporto fra gli Stati, soprattutto a fronte dei casi di quella che è stata più volte definita la “guerra contro i civili”. Ma essa ormai fa stato, almeno fino a quando non vi sarà una diversa maturazione negli stessi membri della comunità internazionale; e non si può che prenderne atto, non senza rilevare però che la stessa decisione contiene chiare aperture per possibili soluzioni da raggiungere attraverso accordi fra gli Stati.

In questo senso, dunque, ci sono stati alcuni incontri tra le Associazioni interessate particolarmente a questi aspetti, fra cui l'ANPI, e il Ministero degli esteri; incontri che hanno permesso di seguire l'iter di quella strada indicata come possibile dalla stessa Corte dell'Aja. Sembra che, allo stato, vi siano molte difficoltà, da parte della Germania a procedere a risarcimenti individuali; aggiori disponibilità sembrerebbero esserci, ma finora non c'è nulla di concreto, per forme di “risarcimenti indiretti” o di “riparazione”. Ma è una strada tutta da percorrere e per ora – forse anche indipendentemente dalla buona volontà del nostro Ministero degli esteri – piuttosto in salita.

La linea che qui si indica, d'intesa con le altre Associazioni interessate alla materia, è chiara:

- In linea di principio, gli ingenti danni alle persone e cose debbono essere risarciti;
- Occorre, in ogni caso, una piena ed esplicita assunzione di responsabilità, da parte della Germania, in ordine a tutti gli atti di barbarie compiuti dal proprio esercito o parti di esso, in tutto il territorio italiano dal '43 al '45;
- È imprescindibile l'adozione di una linea di “riparazione”,² secondo i più moderni concetti e le più note esperienze intendendosi, per tale, atti concreti, come il contributo ad iniziative già esistenti finalizzate alla memoria, l'erogazione dei fondi con destinazioni specifiche in favore dei Comuni più colpiti; la creazione di una “fondazione” a Roma con la compartecipazione della Germania, per il coordinamento di tutte le azioni e le iniziative utili al consolidamento della memoria e alla ricerca della giustizia e della verità (fondazione che ben potrebbe collegarsi all'iniziativa riferita nel paragrafo 2) e relativa alle intese tra l'ANPI e l'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia); l'adozione di misure riparatorie di vario genere che servano alla conoscenza e alla memoria, con l'utilizzo di monumenti e simili in Italia e in Germania, ed anche con l'uso della multimedialità, per la completezza della conoscenza e della informazione. Per un esempio recente di possibili soluzioni riparative, va ricordata la legge adottata dal Canada il 28.4.10 finalizzata a “riconoscere le ingiustizie commesse nei confronti di persone di origine italiana considerate come “nemico”, nonché a prevedere “indennizzi” convenienti per il finanziamento di progetti per l'educazione del pubblico”. Ovviamente, la situazione è ben diversa rispetto alle atrocità commesse in Italia da rappresentanti dell'esercito tedesco; ma è da segnalare quanto meno la significativa volontà di indennizzare e riparare.

In sostanza, dunque, ciò che è necessario è che il Governo italiano si impegni a fondo nella trattativa con la Germania, per ottenere non dei modesti “premi di consolazione”, ma atti effettivi e

² Sulla cosiddetta “giustizia riparativa” denominata anche come “giustizia di transizione”, v. fra l'altro – E. Fronza. Introduzione al diritto penale internazionale – Milano – 20120, p. 13 – 16; S. Buzzelli “Giudicare senza necessariamente punire”, nel volume più volte ricordato, pag. 26 ss.; testo del BILL c. 302 della House of Commons of Canada approvato il 28.4.10.

concreti di riconoscimento delle responsabilità, di disponibilità per risarcimenti diretti e indiretti, e per forme di “riparazione” concrete e tangibili, che abbiamo una particolare significatività nei confronti delle attese delle popolazioni e dei cittadini interessati.³

L’ANPI e le altre Associazioni interessate vigileranno perché si arrivi a soluzioni concrete e accettabili, che rechino un effettivo contributo alla giustizia ed alla verità.

Le responsabilità della Repubblica federale della Germania non esauriscono peraltro il campo dei doveri e degli obblighi riparatori, che riguardano anche lo Stato italiano (Parlamento e Governo), al quale vanno attribuite responsabilità politiche generali, per tutto quanto accaduto dopo le stragi e nell’intero dopoguerra, e responsabilità specifiche, per l’occultamento e l’illegale governo dei fascicoli di cui si è già detto e per l’attività che in generale fu svolta, in varie forme, per impedire il corso della giustizia.

Restando fermo che le azioni riparatorie della Germania e dello Stato italiano potrebbero anche confluire, per alcuni aspetti, in iniziative comuni.

9. Occorre, infine, non arrendersi di fronte alla decisione della Corte dell’Aja e restare fedeli ai principi enunziati così puntualmente dalla stessa Corte di Cassazione con le citate sentenze del 2004 e 2008. Bisogna, cioè, dare un fattivo contributo, sul piano dell’orientamento e delle idee perché avanzi e si rafforzi – a livello nazionale e internazionale – il movimento per l’affermazione di un preciso limite alla sovranità ed alla immunità degli Stati: quello della inestensibilità delle regole della prassi internazionale, in materia, in relazione a fatti di tal gravità da non poter essere considerati come atti di guerra, ma come “guerra ai civili” e “crimini contro l’umanità” e comunque fatti che attengano a veri e propri misfatti barbarici. La sentenza dell’Aja afferma che solo alcuni Stati sono sensibili all’introduzione di questi limiti, mentre gli altri propendono per l’immunità in ogni caso nei confronti di qualsiasi iniziativa giurisdizionale di altri Paesi; ebbene, bisogna che cresca il novero di coloro che davvero credono nell’esigenza di rispetto dei diritti umani e non tollerano che essi possano essere impunemente violati e calpestati, anche in periodo di guerra. È ben vero, che come è stato giustamente rilevato, questo si inserisce nel dato di fatto che è ancora troppo limitato e ritardato lo sviluppo di una vera e propria cultura della pace (v. volume ulteriormente citato, p. 139); ma stiamo parlando di barbarie e di atrocità spesso inimmaginabili, sempre perpetrate contro civili inermi; e dunque è davvero doveroso che se ne tenga conto anche nel contesto dei rapporti tra Stati, perché la tutela dei diritti umani deve essere garantita al di là di ogni possibile limite.

10. Il gruppo di lavoro non considera esaurito il suo compito con la serie di iniziative già adottate e con le proposte e le richieste formulate e più sopra sintetizzate. C’è ancora molta strada da percorrere e il cammino non sarà facile, ma non si potrà essere soddisfatti fin quando i due obiettivi più volte richiamati (verità e giustizia) non saranno stati raggiunti. Certo non occorre precisare ancora, dopo quanto si è detto, che la parola giustizia va intesa in senso ampio e dunque non solo giurisdizionale, ma anche come funzionale alla ricostruzione storica, considerando inoltre la cosiddetta “giustizia riparativa” nel più ampio senso che emerge da quanto rilevato; e tutto, nel quadro della ricerca e dell’affermazione della verità.

³ Come è noto, fu istituita a suo tempo una Commissione italo-tedesca per la ricostruzione storica della vicenda di cui ci stiamo occupando e lo sviluppo di una “comune cultura della memoria”. La Commissione sta per completare i suoi lavori e sembra anche orientata a formulare alcune proposte, tra cui – secondo notizie di stampa – la creazione di luoghi che ricordano le sofferenze subite dagli internati militari italiani, l’istituzione di una Fondazione italo-tedesca di storia contemporanea, la creazione di un “memoriale” a Padova o a Roma (Corriere della Sera, 26.3.2012). Come si vede si tratterebbe di ben poco rispetto alle attese e, a nostro avviso, anche di quanto oggettivamente dovuto.

IN ESTREMA E CONCLUSIVA SINTESI, l'obiettivo del raggiungimento di una completa verità e giustizia sulle stragi tra il '43 – '45 è realizzabile attraverso le seguenti iniziative (alcune già avviate ed altre da intraprendere):

1. Presenza dell'ANPI, come parte civile, in tutti i procedimenti in corso davanti ai Tribunali militari.
2. Completamento della mappa-atlante di tutte le stragi compiute dai nazifascisti sul territorio italiano, nel suindicato periodo, attraverso:
 - a) la continuazione e il compimento dei lavori di ricerca già avviati da Istituti storici, ricercatori e studiosi;
 - b) la raccolta e la messa a disposizione di tutta la documentazione già acquisita in sede parlamentare, liberata da ogni vincolo o segreto;
 - c) la raccolta, anche mediante informatizzazione di tutto il materiale acquisito in sede giudiziaria nei processi definiti, in quelli ancora in corso e in quelli archiviati o comunque mai avviati; con conseguente messa a disposizione di istituti storici, ricercatori, studiosi e cittadini;
 - d) realizzazione e completamento delle intese tra ANPI e l'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia, per ottenere un quadro completo ed esaustivo della tremenda pagina delle stragi;
 - e) recupero della piena accessibilità dei lavori e dei documenti della Commissione parlamentare d'inchiesta, e discussione in sede parlamentare sui risultati del lavoro compiuto dalla Commissione e condensato nelle due relazioni conclusive;
3. Richiesta di assunzione di responsabilità da parte del Governo italiano per tutte le vicende relative al cosiddetto "armadio della vergogna" con accertamenti definitivi anche della responsabilità dei singoli e delle responsabilità politiche per i ritardi determinati dall'occultamento dei fascicoli presso la Procura generale militare di Roma.
4. Sollecita trattazione, in Parlamento, delle interpellanze presentate al Senato il 31 maggio e di altre interpellanze sul tema; individuazione delle modalità più opportune per una completa trattazione delle varie questioni connesse alle stragi e al dopo stragi, in sede di dibattito parlamentare (v. all. 1).
5. Promozione di una petizione popolare, con acquisizione di firme e sollecita trattazione in Parlamento (v. all. 2).
6. Promozione di una forte e diffusa campagna, nel Paese, per la conoscenza di quanto accaduto, per le valutazioni del caso, per ottenere sensibilizzazione adeguata e pressioni sul Parlamento per un dibattito finalmente e completamente chiarificatore.
7. Richiesta al Governo e in particolare ai Ministri degli esteri e della giustizia, di adottare tutte le possibili iniziative per favorire l'esecuzione, anche in Germania, delle sentenze esecutive già emesse dai Tribunali militari italiani, intendendo per esecuzione sia quella inerente alle disposizioni penali sia quella attinente alle statuizioni civili.

8. Attivare ogni sforzo presso il Ministero degli esteri e il Governo nel suo complesso, affinché la trattativa ipotizzata nella stessa sentenza della Corte dell’Aja proceda su binari spediti e soddisfacenti, sulle seguenti linee:

- Riconoscimento pieno della responsabilità.
- Risarcimento dei danni subiti da vittime civili e dai loro familiari a seguito delle stragi.
- Iniziative di risarcimento in forma indiretta, mediante contribuzione da parte della Germania ai Comuni interessati per la predisposizione di servizi in favore delle popolazioni colpite e per il consolidamento della memoria.
- Iniziative di “giustizia riparativa” col concorso del Governo della Repubblica federale tedesca nelle tante forme già sperimentate in altri Paesi (Polonia, Canada, ecc.). ormai note ma certamente non esaustive della dimostrazione di una reale volontà riparatrice anche sotto il profilo dell’ammissione di responsabilità e di contributo alla verità.
- Creazione, in Italia, di una Fondazione italo-tedesca per coordinare le iniziative di ricerca e ricostruzione storica ed eventualmente anche le iniziative di “giustizia riparativa”.
- Iniziative nei confronti del Governo italiano perché riconosca a sua volta la responsabilità per i ritardi determinati dall’occultamento di un migliaio di fascicoli, accerti la responsabilità di singoli soggetti e quelle politiche, assumendo atteggiamenti e comportamenti di giustizia, verità e responsabilità nei confronti delle migliaia di vittime e loro familiari, che attendono da tempo che qualche organismo responsabile formuli almeno le scuse e il rammarico per quanto accaduto.

9. Iniziative, anche sul piano politico-culturale per diffondere ed estendere – in Europa e nel mondo – l’idea che la immunità degli Stati deve trovare necessariamente un limite di fronte a “crimini contro l’umanità” e/o “guerra contro i civili”.

10. Ampia diffusione del presente documento ai fini di una più completa conoscenza della terribile vicenda delle stragi e di una partecipazione consapevole dei cittadini, dei Governi, del Parlamento, di tutte le istituzioni, alle iniziative miranti alla chiusura in modo soddisfacente di una pagina che rappresenta ancora un lato troppo oscuro e drammatico della storia recente del nostro Paese.

Roma, 12 giugno 2012

Allegati:

1. Stralcio dell’interpellanza depositata in Senato il 31.5.12;
2. Bozza di petizione popolare;

Il gruppo di lavoro: Carlo Smuraglia, Luigi Marino, Enzo Fimiani, Luciano Guerzoni, Edmondo Montali, Massimo Rendina, Toni Rovatti, Claudio Silingardi, Valerio Strinati.